



ALBERTO CRESPI  
VENEZIA

ARRIVERÀ AL LIDO AGEVOLMENTE, MUOVENDOSI DALLA SUA PADOVA, MA SARÀ COMUNQUE UNA SORTA DI MARZIANO NELL'ATMOSFERA RUTILANTE E CACIARONA DELLA MOSTRA DEL CINEMA. Fra tutti i produttori che verranno ad esporre la propria mercanzia, Marco Paolini è fin d'ora il più simpatico. Fosse solo perché il suo film della vita, quello che lo incatena ogni volta che lo incrocia in televisione, è *La grande guerra* di Mario Monicelli: «Per me è come Verdi, il massimo della tragicità accanto al massimo del divertimento. È il film che dice, meglio di molti libroni, come siamo fatti noi italiani: votati alla commedia, ma capaci di imparare qualcosa solo nella tragedia».

Marco Paolini viene al Lido con due film della sua società, la Jolefilm creata assieme al socio e complice Francesco Bonsembiante. Uno è un «progetto Jole» fin dalla primissima idea, il secondo film «di finzione» di Andrea Segre, *La prima neve*. L'altro è invece una storia speciale e bellissima, il film di Costanza Quatriglio *Con il fiato sospeso* che Paolini e Bonsembiante hanno visto già terminato: la regista palermitana se l'è prodotto da sola, e pochi giorni prima di Venezia ha trovato finalmente dei compagni di strada.

**Ma partiamo dalla Jole, Marco: da come un grande uomo di teatro, autore attore e narratore finissimo, decide all'improvviso di «sporcarsi le mani» con la produzione cinematografica.**

«È una storia strana. Io e Francesco Bonsembiante abbiamo fondato la Jole per avere uno strumento di libertà con il quale produrre i miei spettacoli e le loro versioni televisive. Ma al momento di depositare il marchio abbiamo scoperto che il dominio "Jole" era già utilizzato, e lì per lì abbiamo aggiunto la parola "film", senza nemmeno sapere perché. Non c'era un progetto premeditato. Francesco aveva prodotto i tre ritratti diretti da Carlo Mazzacurati, i documentari dedicati a Meneghelo, Zanzotto e Rigoni Stern: ci è sembrato logico continuare su quella strada. Io amo il documentario: è l'occhio di una persona che traduce in immagini una realtà, con procedimenti analoghi a quelli che compongono i miei spettacoli. Il salto di qualità è avvenuto quando Andrea Segre, con il quale avevamo già lavorato, ha avuto l'idea di *Io sono Lì*. Ricordo ancora la sera in cui io e mia moglie Michela Signori, che per altro è una componente importante della Jole, abbiamo letto il primo copione che Andrea aveva scritto. Lei, addirittura, si è commossa. Io mi sono ritrovato a casa. Per scrivere il suo primo film di finzione, Andrea era partito da Goldoni: la prima scena della sceneggiatura, che poi non è entrata nel film finito, era una vera e propria citazione delle *Baruffe chiozzotte*. Quando abbiamo capito che a Roma Andrea era in difficoltà, tra beghe ministeriali e promesse non mantenute, io e Francesco siamo entrati nel film per sostenerlo».

**Andrea Segre e Carlo Mazzacurati sono in qualche modo tue anime gemelle...**

«Condividiamo l'amore per il nostro territorio, il senso dello spettacolo come bottega artigianale. Per noi il salto dai piccoli documentari, con budget di 40-50.000 euro, a un lungometraggio da 1 milione e mezzo è una cosa enorme, da non dormirci la notte. Io poi vengo da una famiglia proletaria, non ho l'istinto dell'imprenditore. Io, Francesco e i registi con cui lavoriamo ci basiamo su principi molto semplici: progetti compatibili con le nostre forze, tematiche per cui proviamo affinità, condivisione totale delle decisioni. Io sono il socio di maggioranza, per cui devo coprire tutto anche a livello finanziario, ma attraverso Francesco sono sempre in contatto con le varie produzioni anche quando non ci lavoro in modo diretto».

**Cosa ti ha colpito nel lavoro di Costanza Quatriglio?**

«Costanza aveva realizzato questo film di mezz'ora sulla tragica fine di alcuni studenti di farmacia dell'università di Catania, morti di cancro per l'incuria nella quale erano costretti a fare ricerca e a svolgere i loro esperimenti; ci aveva chiesto un sostegno che eravamo pronti a offrire anche subito, a scatola chiusa. Ma quando abbiamo visto *Con il fiato sospeso* sono rimasto di stucco. Ci ho visto, come in uno specchio, tutto il lavoro che io ho fatto negli ultimi anni sul *Galileo*. Per me parlare di Galilei non significa rievocare il '600, ma riflettere su cosa succede, in Italia, a chi decide di intraprendere studi potenzialmente "pericolosi". L'idea che dei giovani possano spaventarsi, rinunciare, fuggire all'estero mi angoscia. Secondo me la ricerca scientifica è molto simile alla ricerca teatrale, esperimenti e spettacoli sono eventi molto simili, presuppongono il possesso di un mestiere, la capacità di lavorare con le mani e con la mente, di essere "artifex" nel senso più profondo del termine. Ecco, nel breve film di Costanza ho visto tutto questo. Mi ha ricordato *I fisici* di Durrenmatt, un dramma bellissimo che mostra come gli scienziati guardano il mondo. Mi ha commosso il fatto che Costanza racconta senza farsi prendere la mano dalla rabbia: i suoi personaggi lavorano con passione, e il crimine perpetrato nei loro confronti è ancora più atroce. L'ar-

# Marco Paolini

## Da uomo di teatro a produttore «La Jolefilm? È una storia strana...»

te può mostrare come dovrebbero andare le cose: a volte lo fa alzando il ditino, ed è sgradevole, ma a volte lo fa in modo bello e serio. È il caso di questo film».

**Al di là dei film che produci, che cinema ti piace?**

«Amo i vecchi film western, la fantascienza. Forse il mio genere preferito nel cinema contemporaneo è la commedia francese: mi è piaciuto *Giù al Nord*, e anche l'altro film di Dany Boon, *Niente da*

*dichiarare*. Mi è piaciuto *Quasi amici*, *Amélie...* sono loro, oggi, il vero Off-Broadway, e non è un caso che poi gli americani comprino i diritti dei loro film per rifarli a Hollywood».

**Ultima domanda secca: farai mai il regista?**

«Non ci penso neanche».

**Ottima risposta, altrettanto secca.**

«Ci sono due cose che non farei mai: il regista cinematografico e il direttore di un teatro. Sono

due mestieri seri, preferisco il mio... e poi non ho abitudine al comando. Segre è uno che, anche nei momenti più terribili sul set, ha la stessa aria tranquilla di chi vuole finire il lavoro e andare a farsi un bicchiere all'osteria. Io, sotto stress, è come se avessi un corvo sulla spalla. Preferisco stare dietro le quinte, pronto ad aiutare. Come la Croce Rossa. O il Soccorso Rosso, se ti piace di più».

**A Venezia presenta due film: «La prima neve» di Andrea Segre e «Con il fiato sospeso» di Costanza Quatriglio: «L'arte può mostrare come dovrebbero andare le cose»**



L'attore, regista e produttore Marco Paolini

## «L'arbitro», calcio alla banalità

**La preapertura del Festival con una commedia sarda**

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A VENEZIA

IN ATTESA DELLA PASSEGGIATA SPAZIALE DI GEORGE CLOONEY E SANDRA BULLOCK - sarà *Gravity* - sarà ad aprire la Mostra - ieri Venezia numero 70 ha affidato la pre-apertura alla levità di una commedia. Non una di quelle sguaiate dei comici televisivi che in era Mueller fecero gridare allo scandalo i più cinefili. Ma un piccolo e insolito film in bianco e nero, capace di mescolare musical, spaghetti western e a tratti toni alla Cipri e Maresco, sullo sfondo della passione calcistica. Stiamo parlando di *L'arbitro* dell'esordiente Paolo Zucca, quarantenne di Oristano che ha inaugurato le Giornate degli autori, la sezione indipendente del festival che

festeggia i suoi dieci anni di vita.

Con Stefano Accorsi e Geppi Cucciari il film ci porta in Sardegna per raccontarci la sfida all'ultimo sangue tra due squadre scamuffe della terza serie: l'Atletico Pababile, la squadra più scarsa della categoria, e il Montecrastu guidato dal temibile proprietario terriero locale che non perde occasione di sfruttare e di umiliare gli operai-calcatori. Insomma, è una sorta di lotta di classe sul campo da calcio: il Parabile, squadra di braccianti poveracci è guidato da un allenatore cieco, mentre il Montecrastu è quella dei «padroni» abituati pure a comprarsi gli arbitri. Tra i due team non ci sarebbe neanche partita se un bel giorno nel povero paesino non tornasse, dopo anni di lavoro in Argentina, Matzuzzi (Jacopo Cullin) un giovane fuoriclasse. Innamorato fin da bambino della figlia dell'allenatore del Parabile (Geppi Cucciari), infatti, l'allampanato bomber tenterà di fare la «rivoluzione» sul campo del Parabile.

Ma non sarà così facile perché i «fetenti» del Montecrastu le tenderanno di tutte. Sarà proprio allora, però che l'arrivo dell'«arbitro», Stefano Accorsi, che nel frattempo abbiamo seguito parallelamente nella sua ascesa e caduta professionale, cambierà per tutti le carte in tavola. Trasformandosi nell'uomo del destino.

Nato da un cortometraggio premiato nel 2009, il film di Paolo Zucca interamente girato in Sardegna (alcune riprese sono state effettuate nella sede di Tiscali) è un sapiente mix di grottesco ed ironia. «Il registro abbiamo quello grottesco - spiega lui stesso - coesistono e talvolta si alternano in maniera imprevedibile. Ho scelto di usare il bianco e nero anche per ottenere il grado massimo di astrazione dalla realtà e dal tempo, per evitare che il film venga percepito come una rappresentazione oggettiva del mondo del calcio o di un particolare contesto geografico». Tenete a mente la data d'uscita in sala: il 12 settembre per Lucky Red.